

La prima messa di don Sandro, su Voce Amica del 1970...

50 ANNI DI MESSA DI DON SANDRO SPINELLI: UNA STORIA CHE PARTE DA LONTANO E CHE TROVA PROFONDE RADICI NELLA NOSTRA COMUNITÀ

Andando a sfogliare la raccolta di Voce Amica del 1970 e rileggendo alcuni articoli abbiamo trovato alcuni passaggi di grande attualità che ci permettono di assaporare le sensazioni descritte da due indimenticabili preti cernuschesi.

Il primo stralcio è di don Arcangelo Rossignoli, allora prevosto: *Dopo una seria, generosa preparazione, dopo sacrifici non comuni, sostenuti con lodevole tenacia, propria del suo forte temperamento, è arrivato alla meta radiosa del sacerdozio.*

Rimarrà in Italia ancora due anni circa, poi spiccherà il volo, come missionario, per il Terzo Mondo.

La prima Messa di un novello sacerdote missionario, per una popolazione cristiana, è fra gli avvenimenti più solenni e spiritualmente più sentiti. È sempre grande onore per la parrocchia, che gli diede i natali! È un premio, che Dio concede a quei genitori, a quelle famiglie, a quelle popolazioni che più lo meritano.

Che il Signore ti dia la grazia di essere docile strumento per i suoi piani divini, ti renda centro irraggiante e potente araldo di verità e di amore per i fratelli, ti faccia ardente apostolo in questo mondo, che ha estremo bisogno di Dio.

La seconda sottolineatura è di don Ercole Ronchi, appena promosso parroco a Milano, dopo tanti anni a Cernusco: *A dire il vero, io sognavo ed avrei preferito che vi arrivasse prima e nella nostra Diocesi, ma il tempo non è quello che conta di più e la vigna del Signore non è soltanto la chiesa locale di Milano, ma il mondo intero.*

Per fare un'esperienza ardimentosa, ed anche pericolosa, ma valida ed efficace a dare una preparazione adeguata e più completa, egli accettò e volle fare il servizio militare, pur essendone esente e pur comportando una sosta negli studi.

Poi ricorda anche un fatto legato alla giovinezza di don Sandro: *Quando, a 14 anni, andò operaio-apprendista alla Marelli di Sesto, seppe stare, subito e sempre, così bene al proprio posto, testimoniando la propria fede e*

La messa delle ore 17 nella chiesa di Ronco



Ronco, la processione dalla casa del novello sacerdote verso la chiesa

religiosità con un comportamento diritto e coerente, che uomini e giovani, suoi compagni di lavoro, pur di altre idee e con altra condotta, presero a stimarlo, a benvolerlo, rispettarlo ed ascoltarlo, e la loro amicizia continuò anche dopo che li ebbe lasciati per entrare in seminario.

Sono due testi che mettono bene in evidenza il carattere forte e deciso di quel giovane che aveva scelto di donare la propria vita al Signore, senza privilegi, senza scorciatoie, ma restando come tutti a fare le stesse cose degli altri giovani del suo tempo: il lavoro, il servizio militare, gli studi, le amicizie. Una coerenza ed una semplicità che hanno permesso a Don Sandro di essere, fin dagli inizi, un prete vero, un testimone credibile del Vangelo, in Sacer, in Brasile, in ogni luogo dove il Signore l'ha portato!

Sulla vecchia Voce Amica, numerosi e significativi sono gli auguri e i saluti di tanti amici dell'oratorio, segno evidente del forte legame tra don Sandro e la comunità, specialmente di quella giovanile...

Abbiamo letto anche tutto il dettagliato programma dei preparativi con incontri, nella settimana antecedente l'ordinazione, per ragazzi, ragazze e giovani tenuti da don Celestino Melzi e i festeggiamenti che vogliamo riassumere brevemente. Domenica 28 giugno, ore 17 nel Duomo di Verona, ordinazione dalle mani dell'arcivescovo S.E. Monsignor Giuseppe Carraro, con delegazione cernuschese partita anche in pullman.

Lunedì 29 (Festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo) "prima messa solenne in canto" in prepositurale alle ore 10,15 e a Ronco (frazione di origine di don Sandro) alle ore 17 "seconda messa solenne per i parenti e i Ronchesi".

Per finire la giornata alle "ore 21,30 in SACER, presso l'arena estiva recital in onore del novello Sacerdote."

Impegnative e ricche di senso, sul numero di settembre del nostro mensile, le considerazioni sulla pagina "dagli oratori" a firma don Giuseppe Locatelli:

"Non possiamo però dimenticare che Sandro costituisce per noi tutti degli oratori cernuschesi la espressione più genuina, più tipica, più indovinata di una educazione cristiana che mira a fare della vita di ogni persona un servizio a Dio e al prossimo. Siamo sicuri di non esagerare se affermiamo che Sandro deve parte, se non tutta, della sua vocazione alla Sacer; infatti non solo l'oratorio l'ha portato ancora giovane alla scelta del sacerdozio, ma addirittura quella scelta si è fatta sempre più cosciente e matura frequentando la Sacer nelle vacanze. Ancor di più potremmo dire che è sempre nella Sacer che Sandro ha maturato la decisione di farsi missionario per il Brasile: in lui era viva e pressante l'idea che il Signore lo voleva in mezzo a quella moltitudine di ragazzi da tutti abbandonati, bisognosi di tutto, soprattutto di Gesù."

A cura di M.F.

Intervista “a braccio” a don Sandro Spinelli

**RICORDANDO GLI ANNI DELLA VOCAZIONE,
DELL'ORATORIO E DELL'IMPEGNO MISSIONARIO
A 50 ANNI DALLA PRIMA MESSA**



La prima domanda è certamente la più semplice, com'è nata la tua vocazione?

È stato un pomeriggio estivo: tornavo dal lavoro dalla Magneti Marelli a Milano, il pullman che passava mi ha lasciato in piazza Gavazzi. Per andare verso casa in via Briantea, si passava davanti all'allora bar “La Vecchia Cernusco” e i ragazzi frequentatori, mi chiesero se quella sera ci saremmo rivisti, perché io giocavo a calcio e quella sera avrei dovuto giocare. Ma mi è venuta un'ispirazione, ho sempre seguito l'ispirazione in tutta la mia vita, è stata una cosa istintiva: entrare in chiesa e vedere che effetto faceva il sole attraverso il rosone della nostra chiesa. Mi sono incamminato accompagnato dagli sfottò e dalle parolacce dei ragazzi e sono stato avvolto anzi spaventato, da questo silenzio.

Non ero un cattivo ragazzo e avevo solo sedici anni, però mi ero molto allontanato dalla “strada buona” e, quindi un po' spaventato da questo silenzio, sono uscito dalla porta dove c'è l'altare della Madonna. Uscendo ho visto una donna che piangeva, mi sono avvicinato chiedendole se fosse capitato qualche cosa; la donna era mia madre che, con voce commossa, mi ha detto: “vengo qua ogni giorno a pregare e piangere, perché nessuno dei miei figli va in chiesa”. Prendendola a braccetto siamo tornati verso casa, e lì ho sentito dentro di me un'agitazione dell'animo. Anche nei giorni successivi, i miei compagni di lavoro, che erano per la maggior parte anticlericali, hanno intuito che dentro di me qualcosa era accaduto.

Così è passato un anno con questo turbamento, poi a settembre ho detto loro che andavo in un posto bellissimo: in seminario! Mi dissero con stupore “ma se sei sempre stato qui in mezzo a noi che bestemmiamo tutti i momenti, come fai ad andare a prete?” Eppure quegli stessi colleghi sono stati i miei “testimoni” alla mia prima Messa.

Oltre alla tua famiglia, anche i sacerdoti che erano a Cernusco ti hanno aiutato nella tua scelta?

Certo! Comunque ho riscoperto la figura dei preti: don Luigi Del Torchio, don Giuseppe Locatelli e anche don Felice Riganti, sono così entrato in seminario a Venegono, dove ho frequentato le medie, il ginnasio, e poi il liceo classico sostenendo gli esami fuori dal seminario. Mentre in seminario ho fatto gli anni di Teologia e qui in chiesa prepositurale ho fatto la Vestizione proprio prima della Prima Teologia.

Certamente la tua vita in seminario non è stata sempre diciamo facile, ad un certo punto hai lasciato, puoi raccontarci cosa è successo?

Che cosa è successo, da qui si capisce come la Provvi-

denza ti segue, ti pressa, tu vai ti sganci ma la Provvidenza di Dio ti segue sempre! La vita in seminario non mi si addiceva, certe regole facevo fatica ad accettarle, il non parlare dialetto ad esempio, o altre rigidità di comportamento, mi hanno spinto a chiedere di uscire, e lasciare non era certamente facile perché bisognava stare due anni fuori dal seminario, per poi riprendere, ma in un altro seminario. Così era allora la legge Canonica.

Ma l'episodio che mi ha messo in discussione, è che con altri amici ci siamo recati dal Cardinale Montini a chiedere, se una volta diventati preti, potevamo partire per le Missioni: dopo il Concilio nascevano i preti Fidei Domini. Il Cardinale, molto chiaramente ci ha detto che se quella era la nostra vocazione, dovevamo uscire ed andare in quegli istituti religiosi come il PIME o i Comboniani. Così non ho visto altra via d'uscita: l'attrazione missionaria era la cosa più importante e così ho lasciato.

Come mai hai scelto di fare il servizio militare, visto che i preti erano esonerati dal farlo?

Qui c'è un altro fatto che ha cambiato la mia vita. Mio fratello Angelo, che aveva due anni meno di me, molto di sinistra, credente ma poco praticante, che litigava sempre con i preti, in una sua licenza dal servizio militare a Foligno, mentre io ero a casa in vacanza dal seminario, eravamo a pranzo noi due soli, ad un certo punto mi ha detto “voi seminaristi la finirete di avere certi privilegi, voi preti non pagate le tasse, non andate a militare”, mentre lui pur essendo il terzo maschio è dovuto partire. Bene questa frase mi ha scombussolato tanto che al mattino dopo mi sono alzato, ho tolto la veste e ho detto a mia madre, “mamma non piangere non preoccuparti” e con il motorino di Don Luciano Farina, che era in seminario con me, ma avanti due anni, sono andato al distretto a Milano. Ho detto al colonnello di turno, che volevo fare il militare, non potevo tornare a casa, Angelo mi avrebbe sparato. E dopo essere stato ricoverato all'ospedale militare, per curarmi una varice, sono partito, prima ad Arezzo, poi a San Giorgio Cremano, ed infine a Peschiera del Garda.

In quegli otto mesi a Peschiera, guarda com'è la Provvidenza e come costruisce la tua vita, un giorno recandomi a Verona a visitare la città, sono passato davanti ad un'enorme costruzione in periferia, ecco la prima ispirazione: vado dentro a vedere. Era il seminario per l'America Latina e lì sono rimasto abbagliato. C'era una grande mappa dell'America Latina,

in sughero, con degli spilli che contrassegnavano la presenza di preti diocesani e volontari laici. Finito il militare, ho chiesto di entrare e qui l'aiuto di don Giuseppe e di don Luigi è stato fondamentale. Io ero a casa e non avevo il coraggio di dire vado in seminario; è stato don Luigi che parlando con don Giuseppe gli ha chiesto "sa fem de chel bagai li'?" Da come vive si capisce che c'è qualcosa, così chiedendomi cosa io volessi fare e sentendomi esprimere il desiderio di entrare in quel seminario a Verona, con la mitica Citroen di don Luigi, mi hanno accompagnato. Dopo aver avuto il permesso dal Vescovo di Verona, e trascorsi sei mesi ho cominciato la mia "avventura", e nel 1970, il 28 giugno, sono stato ordinato prete.

Come mai tra le tante destinazioni del seminario di Verona, hai scelto il Brasile?

Anche qui la Provvidenza ci ha messo mano. Quando ero a Napoli per il militare, mi è capitato di leggere un libricino che conservo ancora, intitolato "Nord est del Brasile zona esplosiva, triangolo della fame", scritto da un sociologo brasiliano Josué De Castro che lavorava all'Onu, dove raccontava la vita dei contadini, estremamente poveri di quella regione. Il libro mi soffocava dentro ed è altrettanto vero che negli anni di seminario, chiedevo di essere destinato in Brasile. Quindi dopo essere diventato prete e aver passato i primi due anni in diocesi a Verona, come da regola, sono partito condividendo l'esperienza con un'equipe di preti della diocesi veronese, che già operava lì, e così il Brasile è diventato il mio amore.

Mi ricordo che durante le vacanze estive tu eri un vero trascinatore dei mitici oratori feriali degli anni 70, quali sono i tuoi ricordi?

D'estate in quei tre anni di seminario, qui a Cernusco avevo spazio di operare ed è nata la "città dei ragazzi", l'oratorio feriale esperienza bellissima, grazie anche al carisma di don Giuseppe, che aveva creato un gruppo di giovani, niente di speciale, semplice, ma di una fede matura. Un gruppo che ha temprato anche la mia vocazione, ed è lì che alla sera raccontavo il giallo di "Sfraghis" o della "Gamba d'oro" cose mai finite perché le inventavo al momento, ma che ancora adesso molti giovani ricordano.



In S.A.C.E.R. dopo la Prima Messa



Una foto dal Brasile

Raccontaci dei tuoi anni in Brasile, dove sei stato come missionario?

La mia vita è stata andare e tornare, e andare di nuovo, dal 1972 al 1987 sono andato a finire proprio nel Nordest, a Pimenteiras, un paesino sperduto nella polvere, dopo che i primi anni li avevo trascorsi con gli altri preti a Teresina città di 150 mila abitanti, capitale del Piauí, dove ho scoperto anche la mia passione per la ristrutturazione, che poi ho mantenuto anche qua in Italia. Però una sera invitato a casa da un contadino, Gregorio, mi ha offerto la cena a base di riso cucinato dalla moglie Benedetta, accompagnato da alcune sardine che poco prima aveva fatto comprare dal figlio maggiore, eravamo in dieci a dividere riso e sardine, tornando a casa quella sera dove avevamo le "comodità" mi ha mandato in crisi tanto che ho chiesto al vescovo di Verona di rientrare in Italia. Ma dopo che mio fratello Angelo mi invitava a tornare e fare il prete "borghese" sono tornato in Brasile. Ho chiesto sempre al vescovo di Verona, tra parentesi ho sempre incontrato vescovi che mi hanno aiutato, di poter fare un'esperienza diversa. Così con il furgoncino della nostra equipe ho girato per il Piauí finché sono arrivato in un paesino, dove la torre del campanile era crollata a metà, le porte della chiesa divelte: ero a Pimenteiras terra degli indios Pimenteiros. Il primo incontro fu con dei ragazzini che giocavano nella polvere e chiedendogli se lì ci fosse un prete, la risposta fu "non tem padre porque nos escorraçamos ele"... cioè che l'ultimo prete la gente lo aveva scacciato, dopo che si era impossessato dei soldi della chiesa; ok mi son detto questo è il mio posto. Lì ho costruito una capanna ed ho scoperto la povertà, cioè ho capito che il problema non era per i poveri, era con i poveri. È questo il cambiamento che il missionario deve fare, e così è cominciata "l'avventura" che è la più bella della mia vita. Ho conosciuto i profeti più belli: i vescovi del nordest Helder Camara, Casaldaliga e Frago, e lì sono rimasto sino al 1991, per poi trasferirmi a João Pessoa, un'altra periferia vicino a Recife, ma ogni due-tre anni tornavo nella mia baracca e lavoravo nei campi con i contadini, per condividere in tutto la loro vita. Era il periodo della dittatura militare in Brasile, eppure abbiamo creato il Partito dei Lavoratori, un sindacato rurale, per questo impegno sociale nel 2008, mi è valso un riconoscimento del governo del Piauí, che ho lasciato in Brasile.



Estate 1969: gita in bicicletta durante l'oratorio feriale

Molti che ti conoscono sanno della tua "passione" della preghiera mattutina, perché questa preferenza?

A un certo punto ho lasciato la vita di parrocchia, ed ho incominciato la vita tra i poveri a Canaã in una baracca a 50 km da Teresina, dove torno sempre nei miei viaggi, e dove ho scoperto la bellezza del silenzio e se oggi qualcuno mi chiedesse l'essenza della mia missione... risponderai la semplicità e la forza del silenzio. La bellezza della preghiera nella "madrugada", cioè il tempo prima dell'alba, cosa che tuttora a Cernusco continuo a fare. Questa è una cosa, che se potessi parlare ai giovani, descrivere la bellezza della fatica fisica, che noi allora in oratorio chiamavamo "sacrificio", ma che io chiamo fatica e di come ti avvicina alla preghiera.

In questi anni hai organizzato numerosi viaggi per far conoscere il nordest brasiliano a molti giovani e non, com'è nata l'idea?

Dalla voglia di condividere e di far conoscere una realtà, quella del nordest brasiliano, povero ma ricco di fede e di umanità. Io li chiamo i "viaggi della solidarietà" dove in una ventina di viaggi, ho portato almeno 500 ragazzi, verso luglio-agosto. Lanciavo l'idea qui a Cernusco, Verona, Cassina, una volta giunti in Brasile, li dividevo in gruppi di cinque persone e li lasciavo nei vari villaggi da soli, con i contadini a condividere le loro fatiche. Un'attività che dava frutti meravigliosi lasciando in ogni partecipante la bellezza della povertà e del Brasile.

Sei sempre stato un "trascinatore", da dove viene questo tuo carisma?

Certamente questa passione viene dalla fede, anche da giovane ero il trascinatore tanto che quando incontro i miei coetanei, ancora oggi, mi confessano lo stupore che io sia diventato prete, visto lo scavezzacollo che ero. Questa "passione" l'ho messa al servizio di qualcosa di bello che è la solidarietà, il mio sogno sarebbe di creare uno scambio tra le sponde, ecco perché i dipinti di João Batista per far conoscere l'arte del nordest e perché porto i ragazzi là, intanto che parlo mi viene la nostalgia, ora che ho un cuore "nuovo", vorrei ripartire subito.

Cosa pensi di aver lasciato a tutta quella gente che hai incontrato durante la tua missione?

Per rispondere alla tua domanda ti racconto cosa mi hanno detto i contadini, quando gli ho chiesto se erano contenti dei miei viaggi, la risposta è stata "certo che siamo contenti, ci aiuti a costruire pozzi o case per macinare la tapioca, ma la cosa che ci fa più piacere, e che capiamo che sei stato con Lui, Gesù Cristo". Questo mi riempie il cuore, perché la vicinanza a Lui attraverso la preghiera è capita dalla gente. In questi giorni ho scoperto una frase di don Giussani bellissima che mi ha ricordato i miei anni in Brasile

"non importa che scarpe usi e i passi che fai, quello che importa sono le orme che tu lasci nel cuore della gente". Ecco spero di aver lasciato qualche impronta.

Quali sono i tuoi desideri attuali?

I miei desideri sono, uno quello di poter ogni anno ritornare in Brasile per convivere il contatto con la povertà, troppo bello, non per niente San Francesco la chiamava mia sorella povertà; l'altro di vedere una Chiesa più sciolta e meno imbrigliata nei suoi riti, e spero davvero che un Papa come Francesco, straordinario nella sua testimonianza, che in America Latina l'abbiamo sentito veramente vicino, possa riuscire a farlo. Inoltre ringrazio ancora una volta della generosità dei Cernuschesi, mi piacerebbe farlo anche con un gesto semplice, ma nello stesso tempo speciale, cioè celebrare una messa con tutti i missionari cernuschesi testimoniando la storia missionaria della nostra Chiesa cernuschesa, a proposito perché come Voce Amica non promuovete questa bella idea?

a cura di Roberto Beretta



Da centrocampista geniale ad ala di riserva

QUASI COME IN UNA CANTILENA SI SUSSEGUONO I TITOLI DEI TANTI TESTI SCRITTI DA DON SANDRO, RIVELANDONE L'INEDITO ASPETTO DI... SCRITTORE CERNUSCHESE PIÙ LETTO ALL'ESTERO

Urca! VOCE AMICA mi chiede qualche aneddoto su don Sandro. È come osservare il mare in controluce. Traguardare un'eclisse di sole senza vetrino nerofumo. Risalire un ghiacciaio con occhiali da spiaggia. O ricordare i primi incontri con la ragazza senza aritmie. Per accontentarti devo fare il re-boot dell'encefalo dopo il de-frag di levodopa. Per non incappare in penose reiterazioni di copyright, cerco il libro dei "100 anni dell'oratorio" sbiadito di giovanili profumi o di sfuggite ispirazioni: non lo trovo più! L'avrò imprestato. Chi me l'ha fregato! My God! Come posso cercare un libro mai uscito? "Non sarete giudicati per quello che avete fatto, ma per quello che avreste dovuto fare e non avete fatto per il vostro Oratorio". Qui ci vuole roba fresca, inedita... forse già sappiamo tutto di lui!

Dal mio residuo putamen affiora un primissimo lampo. La nostra disperata corsa lungo *la via Pal* verso casa Spinelli al grido "Emilio è caduto nel pozzo!" che Sandro non capisce.

Poi quello di Neil Sedaka che canta "È notte è notte ma non dormo penso ai tuoi occhi verdi che non mi guardano più e piango nel buio tutto solo so che tu non mi senti ma forse piangi anche tu". Cantiamo anche noi a squarciagola: sono le tre di notte, ormai prossimi a Trento. Sul pulmann del *Culumbin* col driver *Melchiorre*, temuto dalle ragazze oratoriane per i *pisigott* a tradimento. Sandro Spinelli, ormai col pallino sempre in mano, emergente e capo-comitiva, addestrava gli adolescenti per uno dei loro primissimi campeggi: 1965 verso la lontanissima Solda nel gruppo dell'Ortles-Cevedale, scovata in vespa da don Felice col Pierangelo *Varischett* sul portapacchi. Poco prima del bivio per lo Stilfer Joch mi addormento...

La terra della siccità non suda e nemmeno piange colui che soffre. Il cielo ha promesso un'estate così grande, che resistere è follia. Il vento alza polvere dalla terra che fa diventare bianco il cielo, da troppo tempo il verde non c'è più.

SÓ MANDACAR Ú SÓ MANDACAR Ú SÓ MANDACARÚ RESISTIU TANTA DOR.

Marias da Vidas generò **la Grande Sete**, che generò **Gli Angeli della Miseria**, che generò **Essere Negri in Brasile**, che generò **Sertao Immagini dal Nord Est**, che generò **Avvicinando le Sponde**, che generò **Terra Grido Speranza Sud del Mondo**, che generò **Parque do Piauí**, che generò **Donna Zezé**, che generò **Cà Fornelletti**, che generò **Venegono**, che generò **Salmi Preghiera dal Sertao**, che generò **Verona America Latina**, che generò **Saudade do Sertao**, che generò **Borghetto Mincio**, che generò **Corte Campana**, che generò **Piccola Nicaragua**, che generò **Madrugadas**, che generò **Le Carriole di Bayeux**, che generò **Per essere una Dona così**, che generò **Ma-**



2004 Pimenteiras

drugadas 1, che generò **Cavriana**, che generò **Varone**, *In mezzo a questo deserto arido vi è un verde bello, sospeso nell'aria con le braccia a chiedere al cielo: abbi pena di questo popolo che prega. Ha un fiore e un frutto, una bellezza ed è sempre lì, sia d'inverno che d'estate fa ombra, e porta speranza di un cambiamento, è segno che la terra ha ancora cuore.*

SÓ MANDACAR Ú SÓ MANDACAR Ú SÓ MANDACARÚ RESISTIU TANTA DOR

che generò **Mozzecane**, che generò la **CPT e Sam Terra Na luta pela Terra e pela Vida**, che generò **I Rami dell'Arcobaleno**, che generò **Madrugadas 2**, che generò **Brasile il Samba Interrotto**, che generò **Bologna Carrefour**, che generò **Madrugadas 3**, che generò **La Carezza del Sertao**, che generò la **Luce della Lamparina**,

Qualcuno voleva toglierlo da lì, il progresso dei potenti non ha cuore, ci siamo uniti e l'abbiamo difeso, è sacrario dei popoli, giù le mani. Ma perché tanta fede un albero così arrogante, merita solo pena, ma il nostro cuore si è messo a gridare Mandacarú è il popolo dei sofferto sertão

SÓ MANDACAR Ú SÓ MANDACAR Ú SÓ MANDACARÚ RESISTIU TANTA DOR

che generò **Pagine Scartate**, che generò **Camminare con Dio**, che generò **Cosa sta succedendo nel Brasile di Lula?** Che generò **L'erba Umile**, che generò **Siccità**, che generò **Pimenteiras**, che generò **Cascina Pagana**, che generò **Camporicco**, che generò **Paese mio**, che generò **L'Eremo nel Sertao**, che generò **Canaà**, che generò **Pode Entrar**, che generò **Un Prete fra i Contadini del Nord-Est Brasiliano**, che generò **I miei Sandali**, che generò **Aurì, Joao Batista Pittore, Julho**, che generò **Cernusco e Cassina Pecchi**, che generò **il Tavolo della Solidarietà a Natale, Bambini, Ragazzi, Adolescenti, Operai e Sindacalisti**, che generò **Carità e Amore**.



SERTÃO
immagini dal Nordest del Brasile

"È notte è notte ma non dormo penso ai tuoi occhi verdi..." Melchiorre strombazzava e mi sveglia: siamo arrivati a Suldene sotto il *Königsspitze*, la Cima del Re e dei Crucchi del Sud. Si dice che in via Carolina Balconi a Cernusco, nella Corte di *Pisatt*, nella notte del 23 maggio 1942, quando Maria e Giuseppe generarono un bambino di nome Sandro, in mezzo al cortile vicino alla *trumba*, spuntò un fiore mai visto prima.

Sandro divenne **amico prete e missionario** e non smise mai di giocare al pallone. Da centrocampista geniale set-tepolmoni e perno del gioco, con l'età e i by-pass, passò all'ala di riserva, come quella di don Tonino.

Sergio Pozzi

Il mandacarù è un cactus originario del nordest del Brasile. Nel periodo della fioritura sviluppa una bellissima corolla bianca. Chi volesse può trovare qui il "Canto del Mandacarù": <https://www.youtube.com/watch?v=6eb24yUYzrM>

Uno scatenato seminarista che riempiva l'estate di centinaia di ragazzi

**RICORDI DELL'ORATORIO FERIALE:
DALL'ASSALTO AL CASTELLO
ALLE AVVENTURE DI SFRAGHIS**

Avevo 15 anni quando Sandro Spinelli veniva consacrato sacerdote e i miei ricordi di quegli anni sono perciò quelli di un ragazzino che lo ha incontrato soprattutto durante i mesi estivi all'oratorio feriale.

Un'esperienza indimenticabile proprio per la presenza di quello scatenato seminarista che, aiutato da un bel gruppetto di giovani, riempiva l'estate di centinaia di ragazzi. Sandro era un vulcano di idee e di energie.

Ricordo che l'organizzazione delle giornate, preparata in modo minuzioso e geniale, prevedeva innanzi tutto la divisione dei ragazzi per fasce di età (baby, juniores e seniores) e all'interno delle fasce la formazione di squadre che avrebbero poi gareggiato in una sorta di campionato a punti.

Ogni squadra doveva darsi un nome, elaborare un motto, uno slogan o un inno; predisporre una bandiera che li rappresentasse e costruire in un angolo dell'oratorio la propria capanna utilizzando materiali di recupero di ogni genere quali cartoni, compensati, pali di legno, teli di plastica e arredandola magari anche con qualche vecchia poltrona o sedia in disuso.

Iniziava così una fantastica competizione che ci vedeva ogni giorno impegnati in una infinità di gare tra le quali spiccava "l'assalto al castello" effettuato con enormi scudi di cartone per difendersi dall'infuocato lancio di palle di segatura dei difensori oppure la "gara di gavettoni", lotta all'ultimo sacchetto d'acqua da eseguire ovviamente in costume.



Indimenticabili oratori feriali...

Ogni settimana poi c'era la gita in pullman in qualche località di montagna dove in un bel pratone, dopo aver divorato il classico panino e cotoletta innaffiato di Coca Cola, Sandro era solito sfidare i più grandi a gareggiare con lui nella lotta libera o nel salto della cavallina, sport durissimo a cui potevano partecipare solo le schiene più robuste. Sandro era per tutti noi una figura affascinante, un trasciatore potente capace di coinvolgerci in qualsiasi avventura grazie alla sua carica di entusiasmo. "I muscoli lunghi non li vogliamo" era uno degli slogan più urlati dai G.R.I.G. (Gruppo Ragazzi In Gamba)... che eravamo noi.

E come dimenticare, nei giorni di pioggia, i raduni sotto il portico per ascoltare dalla profonda, cavernosa voce di Sandro "le avventure di Sfraghis". Un vero e proprio thriller che ha tenuto sulle spine centinaia di ragazzi per intere settimane senza giungere mai alla conclusione. Quel volpone del Sandro infatti sapeva tenerci col fiato in sospeso per ore e poi, sul più bello, rimandare il finale... "alla prossima puntata". E così di puntata in puntata sono passati gli anni e ancora oggi non so quale sia stata la fine di Sfraghis. In realtà, come confesserà anni dopo, neanche lui sapeva come andava a finire.

Ma durante l'oratorio feriale non c'erano solo momenti di gioco e divertimento ma anche attività impegnative come fare i compiti al mattino o passare qualche pomeriggio a raccogliere fagiolini dagli ortolani del Gaggiolo. Un'esperienza davvero unica quella del lavoro nei campi che Sandro aveva proposto per aiutarci a capire, piegati per ore sotto il sole di luglio, quanto fosse faticosa la vita dei contadini. E infine un ultimo ricordo: "i momenti di preghiera". Anche quelli davvero particolari perché, oltre alle consuete orazioni di inizio e fine giornata, in quegli assoluti pomeriggi estivi, Sandro ci accompagnava spesso in chiesa dove seduti (e sudati), al fresco e nella piacevole penombra della nostra 'chiesona', ci incantava ancora una volta con un'altra fantastica storia, quella di un uomo chiamato Gesù.

Concludo con un sincero grazie a don Sandro non solo per essere stato una figura fondamentale nella mia formazione umana e spirituale in quei primi anni giovanili, ma anche per quello che ha rappresentato poi per tutti noi la sua attività di missionario in Brasile.

Ma questa è tutta un'altra storia... e che storia!!!

Lorenzo

Lo stile Sandro

RICORDI E IMPRESSIONI DI UNA AMICIZIA LUNGA UNA VITA

"Allora, nel 2020 facciamo il nostro cinquantenario, io di ordinazione e voi di matrimonio. Festeggeremo insieme in maniera però sobria eh, con poche persone, chissà, duecento o trecento potrebbero bastare". E giù una gran risata. Non sarà proprio così. Anna in vista del traguardo si è fermata.

Perché *nostro* cinquantenario? Sandro è stato ordinato nel giugno 1970. Mi ricordo la cerimonia, a Verona con i ragazzi della SACER aggrappati alle colonne per meglio vedere. E poi la prima messa a Cernusco, con la presenza, che ha destato curiosità, del capitano dell'esercito, di quando Sandro era militare.

Nostro anniversario, perché poco dopo, in settembre, Sandro celebrò il nostro matrimonio, insieme a Don Felice e Don Giuseppe.

Sandro Spinelli
ringrazia nell'Eucarestia
il Signore,
per tutti coloro
che con la testimonianza
e l'amicizia,
lo hanno aiutato
a diventare prete.

CERNUSCO SUL NAVIGLIO (MI)
Giugno 1970

Le nostre vite si sono intrecciate e sempre c'è stata una predilezione nel ricordare quella ricorrenza. Ma la conoscenza con Sandro era partita da molto prima, in oratorio, quando ancora non era in seminario. Quella di Sandro è stata, come si dice, una vocazione tardiva. In oratorio Sandro era organizzatore di memorabili partite di calcio sul campetto polveroso, con la porta addossata al muro del Mainetti. E magari si giocava 20 contro 20, senza temere "assemblamenti". Epiche le gite in bicicletta, con bici di ogni foggia, verso la Brianza, Madonna del Bosco in primis.

Non era solo azione. Si riusciva ad organizzare incontri di meditazione sul Vangelo. Allora si chiamavano "raggi", gruppi "preistorici", antesignani di Gioventù Studentesca. Queste sue manifestazioni erano sempre vissute con misura, con un carattere gioviale e comunicativo. Del resto, lo aveva dimostrato con semplicità e gratitudine nel cartoncino distribuito il giorno dell'ordinazione. Semplice, senza immagini, come lo vedete pubblicato in questa pagina.

Oserei chiamarlo *lo stile Sandro*.

Lascio ad altri su queste pagine il racconto della sua vita di missione, sempre spendendosi al massimo. Era sempre una festa quando tornava, si partecipava alla messa che celebrava solitamente a Santa Maria.

Passavano gli anni e gli anniversari, da quel lontano 1970, e Sandro manteneva sempre il suo stile coinvolgente di attenzione alle persone. *Lo stile Sandro*.

Dopo tanti anni di missione interruppe la sua presenza stabile in Brasile, dove però tornava almeno una volta



all'anno per portare le offerte raccolte a Cernusco per le opere di prima necessità. Era sempre bello durante le sue omelie sentirlo parlare della situazione vissuta dai suoi *campesinos*. Alla fine di ogni messa c'era sempre la recita del Padre Nostro in portoghese, le sue omelie erano racconti di vita vissuta.

Catturava l'attenzione parlando della sua giovinezza, di quando faceva l'operaio a Sesto San Giovanni, oppure di quando discuteva con sua madre se fosse più importante il Natale o la Pasqua. Sempre con un pizzico di ironia, che catturava l'attenzione delle persone. Il tutto sempre in punta di piedi, senza mai travalicare. *Lo stile Sandro*.

L'attenzione alle persone si traduceva nella presenza in situazioni particolari alcune gioiose altre un po' meno: la celebrazione di matrimoni, battesimi, anniversari, ritrovi con i compagni dell'anno di nascita. E, purtroppo, anche l'accompagnamento nel momento doloroso del distacco. Ultimamente ho colto in Sandro una evoluzione "francescana", sia nella questua per i suoi poveri all'angolo tra Piazza Padre Giuliani e via Marcelline, sia nel considerare e apprezzare la natura che ci circonda, ogni manifestazione del Creato. A volte descrive la nebbiolina fine sulla pianura quando discende dall'Appennino per venire a Cernusco, magari d'inverno. O fa prestare attenzione al raggio di sole di una bella giornata che penetra dalle finestre del Santuario o al canto degli uccelli, al mattino presto o al profumo dei fiori e alla loro bellezza. O anche *alla pioggia e alla neve*.

Ma quello che più conta è l'attenzione alla persona. La *persona tutta intera*, con i problemi, le ansie, le aspirazioni, le gioie che Sandro riesce a cogliere. La sua costanza nel visitare gli ammalati e i bisognosi di conforto ne è la prova. Ho condiviso con lui negli ultimi anni anche il rimpianto e la nostalgia per le persone che lui amava e che, come si dice, *sono andati avanti*. Sarà motivo di gioia ritrovarle un giorno, quando Dio vorrà.

E anche quella sarà una grande festa, come un anniversario importante. Lo celebreremo ancora, con un'impronta inconfondibile, con lo stile che ci è noto e ci è caro.

Lo stile Sandro.

Lucio

Ca' Forneletti: un'esperienza nel segno dei tempi

**MOLTO PIÙ DI UNA CASA DI ACCOGLIENZA
VICINA A TANTI CERNUSCHESI**

Don Sandro per i molti che lo conoscono, si è sempre distinto per una certa ecletticità nel proporsi e agire; maturata una idea ha sempre saputo dar seguito con la sua realizzazione. Una di queste, da annoverare certamente fra le più riuscite e per taluni aspetti in grado di leggere i segni del tempo, è stata la formazione e lo sviluppo della **Associazione per la Solidarietà tra i Popoli "Ca' Forneletti"**, in località Forneletti di Valeggio sul Mincio (VR), nel quale ha sempre ricoperto un ruolo di stimolo per oltre 20 anni. Nel "moto perpetuo" che sempre lo ha contraddistinto, negli anni '80 don Sandro individuò e trovò l'occasione per ottenere la disponibilità di un vecchio cascinale, un po' malandato, da ristrutturare, e così poter realizzare l'idea di riadattarlo a **"casa di accoglienza"**.

Parecchie persone ricordano quanto tempo, impegno e anche lavoro manuale ha dedicato a questa realizzazione. L'idea guida era la creazione di uno spazio, da mettere a disposizione di persone italiane e straniere con finalità di carattere sociale - vuoi come la prima accoglienza per situazioni di problema abitativo - ma soprattutto per creare un luogo di incontro dove gruppi, associazioni, provenienti da ogni dove, potessero soggiornare, incontrarsi, conoscersi e confrontarsi, scambiando esperienze su temi di diverso carattere: religioso, civile e politico, in sostanza determinare le condizioni di un reale confronto e scambio fra culture. Chi ha avuto modo di vivere o transitare da quella casa, ricorda senz'altro la sua bucolica collocazione fra filari di vite, piante di cachi e di noci, e al suo interno respirare un poco l'aria del suo amato Brasile nordestino, grazie ai numerosi dipinti e alle tele dell'amico pittore João Batista che riempivano e abbellivano le pareti.



Ballando sull'aia a Ca' Forneletti



Don Sandro durante una S. Messa a Ca' Forneletti

Dell'esperienza di Ca' Forneletti, volendo a posteriori cercare di comprenderne il significato, penso possa venirci in aiuto il contenuto di una relazione che don Sandro tenne presso il circolo Acli anni dopo, nel 2004, e dalla quale traspare un vero e proprio percorso pedagogico di orientamento alla socialità e fraternità. Di quel suo intervento intitolato - **"Dall'assistenza allo scambio passando per la solidarietà"** - riprendo alcuni passaggi che offrono meglio le coordinate di quella pedagogia, che in quel luogo hanno trovato una plastica sintesi realizzativa nell'incontro, nell'ascolto, nella condivisione e convivialità.

"... Il passaggio dall'assistenza allo scambio, attraverso la solidarietà, è un cammino spirituale, lo stesso cammino che Dio fa con noi... l'assistenza è il vedere, il sentire con immediatezza i bisogni degli altri, urgenti e basilari, senza tanti ma e perché. È concreta l'assistenza, è carità, è sensibilità, risponde al bisogno del fratello in difficoltà e risponde soprattutto ad un bisogno mio di coscienza, che è presente in tutte le persone. ... La solidarietà è il fratello che ha un progetto da propormi, quindi non è la mia coscienza che si muove, ma è l'urgenza del progetto di un fratello che tenta di migliorare la sua vita, ... ma il progetto è suo e io mi accosto nella solidarietà e gli dico di proseguire. ... Ma sia l'assistenza che la solidarietà hanno una caduta provvidenziale per tutti ... e c'è un momento nella vita in cui succede un vero miracolo, alla portata di tutti. Il miracolo primordiale e così semplice di quando "il verbo si fece carne" ... (e che) la verità più profonda di noi stessi è farsi come gli altri: questo è il passaggio cruciale e quando lo si fa si entra nello scambio ... ci si appassiona, ci si innamora degli altri, ... si mangia con loro, si cominciano a sentire le melodie che prima stridevano nell'orecchio, si vibra insieme..."

Come circolo Acli abbiamo avuto il privilegio di fruire di quella struttura a partire dal 1996 fino a pochi anni orsono: Angelo Levati volle che in questo luogo si svolgesse un appuntamento annuale di studio fra i circoli Acli delle province di Varese, Como, Bergamo, Brescia, Milano e Vicenza. Ma anche molti cernuschesi hanno avuto modo di apprezzare Ca' Forneletti, nella annuale gita organizzata a sostegno delle attività di don Sandro: sempre *"sold out"*. Mi permetto un ricordo personale dei miei genitori che ne erano assidui partecipanti, sempre felici e soddisfatti al rientro dalla gita mi raccontavano quanto avevano vissuto e immancabilmente da mio padre arrivava l'affermazione: *"el salamm del don Sandro l'è propri bon"*.

Gian Paolo

Don Sandro: semplicità dei gesti e sguardo dritto

NEL BANCHETTO DI NATALE, A VOLTE SOLO, TESTIMONI L'ESSENZIALE PER RICORDARCI DEI PICCOLI E DEI POVERI

Ore 5.30, Cernusco sul Naviglio, madrugada... Molti dei tuoi scritti cominciano così, tutto inizia con lo stare in silenzio di fronte al Signore. Allora provo a scrivere come prima cosa di mattina... anche se sono le 8.30.

La bellezza di essere povero tra i poveri

Ci sono tante cose che ho imparato da te e che mi hanno accompagnato e direi guidato nel corso della mia vita. Da giovane nei ritiri spirituali che ci proponeva il nostro don tu portavi la "quota missionaria" della fede, raccontavi del *Sertao*, della sete della terra e della gioia per la pioggia, delle persone, della bellezza del tuo essere povero tra i poveri. Eri speciale già allora ai miei occhi, eri di Ronco come mia mamma, eri prete, eri stato operaio, eri missionario in Brasile. Ma soprattutto ricordo la semplicità dei gesti e lo sguardo dritto. Così quando Andrea ed io progettavamo il nostro "viaggio di nozze" e cercavamo una esperienza da condividere insieme ho pensato a te. E tu ci hai accolto. Hai creduto in noi. Non ci hai chiesto niente se non provare a conoscere altri. Erano persone di Ca' Forneletti che si stavano preparando a un'esperienza di viaggio-conoscenza in Brasile. Abbiamo studiato un po' di portoghese, abbiamo conosciuto persone e fatto incontri e poi nel viaggio di nuovo conosciuto persone e fatto incontri, portando quello che noi eravamo e lasciandoci coinvolgere da ciò che incontravamo. Alcune cose sono apparse subito chiare: vivere con poco, imparare dalla gente, attraversare il Brasile in pullman e non in aereo "*se no non vedi il Brasile*"... Abbiamo provato a spogliarci delle nostre convinzioni sui po-



Per ogni Natale don Sandro ci aspetta al "banchetto" per le missioni

veri e siamo stati ad ascoltarli. Abbiamo condiviso le difficoltà e provato a prenderci qualche impegno di cambiamento anche al nostro ritorno. Sì perché tu sei un uomo del silenzio ma anche un uomo dell'azione.

Maestro di vita e dolce amico

In questo sei stato maestro di vita e dolce amico e in ogni nuovo incontro ci siamo ritrovati nella sincerità dello sguardo e nella semplicità dei gesti.

Abbiamo goduto insieme a molti altri amici della tua presenza a Ca' Forneletti, alla Nibai a Camporicco o partecipando ad una Messa. Ancora oggi ti vediamo ogni anno al tuo "banchetto di Natale". Lì sei testimone dell'essenziale: al freddo, a volte solo, a ricordarci dei piccoli, dei poveri.

Per tutto questo grazie, Sandro. Grazie ancora per esser un uomo che "avvicina le sponde" e grazie per essere Sacerdote.

Luisa e Andrea

Quando si potrà festeggiare...

In questo periodo ricco di avvenimenti per la comunità cernuschese, si sta programmando un momento adatto per festeggiare e ricordare i 50 anni di messa di don Sandro, tenendo anche conto delle limitazioni derivate dal Coronavirus.

Magari si potrebbe sperare in un prossimo ritorno dalla missione di padre Emilio, in modo da concelebbrare, con altri missionari cernuschesi, una messa di ringraziamento, proprio come ha auspicato don Sandro a fine intervista!



Ottobre 2010: in Prepositurale concelebrazione con alcuni missionari cernuschesi